

## LA BISACCIA DI PROTAGORA

a cura di Pier Giuseppe Milanese



Maggiori informazioni sul Gruppo di Studio di Neuroteoretica e Teorie della Mente Alla porta di Elea sono reperibili collegandosi al sito Italiano della Cefalea [www.cefalea.it](http://www.cefalea.it).

Per conoscere le modalità di adesione scrivere a [neuroteoretica@cefalea.it](mailto:neuroteoretica@cefalea.it) Articoli di interesse sono presenti all'interno della rivista Confinia Cephalalgia, pubblicata tre volte all'anno sempre su [www.cefalea.it](http://www.cefalea.it). Questo mese vi segnaliamo l'articolo "Con gli occhi del tempo" di P.G. Milanese, G. Nappi

L'epilessia è stata forse la sindrome che ha maggiormente attratto curiosità e studio dai tempi più antichi, sia da parte della medicina, sia dalla tradizione magica, astrologica e religiosa che tendeva ad interpretare questo disturbo come effetto di una "possessione". Ne furono affetti personaggi famosi, come Socrate, Maometto, San Paolo, Giulio Cesare. Ciò contribuì ad alimentare l'opinione che queste manifestazioni fossero proprie del genio, al pari della melanconia e perciò anch'esse causate da "neri umori" che salivano ad ostruire il cervello, già con Galeno identificato quale epicentro della malattia.

Anche se le reali cause del disturbo rimasero oscure nei secoli – ed anche se capitò spesso che si attribuissero all'epilessia effetti dovuti ad altre patologie - il "mal caduco" godette fin dall'origine di ripetute e attente descrizioni, addirittura nel testo evangelico. Leggiamo infatti, in Marco (20): "Lo spirito immondo scosse con convulsioni il ragazzo, ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?" Ed egli rispose: "Dall'infanzia."

Tradizione galenica e interpretazioni magiche, esoteriche, animistiche procedettero parallelamente nella storia fino nel cuore del XVII secolo. Nel Medio Evo prevalsero nettamente le seconde, per cui la *passio caduca* diventò definitivamente *passio demoniaca* o *lunatica*, essendo la luna - astro algido, vagabondo, che proietta luce ingannevole - genericamente considerata un simbolo di devianza e sventura – si noti ad es. la sequenza etimologica: *selene*

(luna), *Elena* (la causa della guerra di Troia), *Maddalena* (la prostituta del Vangelo). Tuttavia, proprio perché il *raptus* epilettico era ritenuto di origine satanica, si riconosceva con ciò l'esistenza di una superficie di contatto sempre frangibile tra l'uomo e la trascendenza: dove infine la strada percorsa dal demone doveva essere la stessa che Dio utilizzava per ispirare santi, mistici e profeti.

Il male diventò quindi anche "morbo sacro": mentre la convulsione si prestò ad essere considerata come una forma del tutto particolare e disturbata di "trance" – riprendendo una tesi già espressa da Aristotele - l'attenzione si spostò su quelle manifestazioni che oggi vengono imputate ad una variante della malattia: all'epilessia lobotemporale, che colpisce le aree più profonde del cervello: sindrome spesso accompagnata da allucinazioni visive, uditive, *Out of Body Experiences* ecc. Nella misura in cui viene interessato l'ippocampo, il principale filtro/processore del tempo, troviamo anche una distorsione degli orizzonti temporali per cui l'attività visionaria si tramuta in visione profetica: il veggente/profeta immagina di vedere nel futuro ciò che in realtà, probabilmente, ha già visto nel passato, oppure, vice-

# IL DEMONE SOCRATICO

versa, di avere già visto una scena che in realtà sta vivendo per la prima volta (*deja vu*).

Parte di queste esperienze vengono oggi riprodotte dagli studiosi di neuroteologia, con la con la *stimolazione magnetica transcranica* di Persinger. Le ricerche di Persinger tendono a dimostrare che improvvisate alterazioni dei campi elettromagnetici ambientali – causati perciò anche da eventi tellurici – sono in grado di influire sull'attività cerebrale con effetti analoghi a quelli provocati dalle epilessie LT. Le religioni pertanto, secondo Persinger, si sarebbero sviluppate prevalentemente in territori più esposti alle tempeste elettromagnetiche, dove quindi sarebbe stato facile incontrare e parlare con gli dei camminando per strada o salendo su una montagna.

La tellurica penisola greca (ma in generale il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente) potrebbe essere effettivamente uno di questi "luoghi magici"; ma è bene evidenziare che l'argomento di Persinger, pur intrigante, non può essere ritenuto atto a comprendere la complessità del fenomeno mitopoietico, in quanto parte integrante dello sviluppo del nostro sistema cognitivo. Gli dei sono fatti

della stessa sostanza delle parole; rappresentano concetti in forma personificata.

Quindi non potremmo certamente imputare la comparsa del *daimon* socratico alla catena di terremoti che sconvolsero la Grecia del V secolo, limitandoci invece alla ipotesi, non nuova, ma confermata da una "diagnosi clinica a distanza" da Muramoto e Englert (in *Epilepsia*, 47, 2006) sulla origine epilettica del demone socratico. Ci sono almeno una dozzina di passi – a partire da quelli più noti della *Apologia* dove si narra di un Socrate guidato dalla voce del dio - che comproverebbero questa tesi di un Socrate affetto da epilessia LT.

A dire il vero, si tratterebbe solo di una mera curiosità biografica, di scarsa importanza per lo sviluppo del pensiero filosofico, a meno che non si ritenga che le allucinazioni di Socrate possano avere contribuito a rafforzare la convinzione platonica dell'esistenza di un mondo iperuranico (tesi successivamente abbandonata da Aristotele).

Un'altra ipotesi da considerare è che il "morbo sacro" costituisca in realtà solo un abbellimento biografico utile a rafforzare l'autorità del genio o del santo: insomma un espediente iconografico, piuttosto che un fatto reale. L'incerta figura di personaggi, che si stagliano su uno sfondo storico sfumato, tra realtà e leggenda, come Socrate, il profeta Elia, Maometto, San Paolo ecc. si presta infatti maggiormente ad essere configurata attraverso stereotipi culturali.

## L'EDITORIALE

(Continua da pagina 1)

Cravino, affidato alla responsabilità di Ermanno Gherardi. La struttura e la fisionomia del Collegio, fra via Luino e viale Gorizia, mi affascinarono subito. Il chiostro all'ingresso, con i resti di affreschi e di icone che ricordano l'antico ospedale, l'ala vecchia e l'ala nuova in parallelo, il grande giardino. Mi colpiva quell'impasto di tradizione e innovazione che si percepiva immediatamente, aggirandosi da spettatori incuriositi in quegli spazi restituiti a una funzione cruciale nel Sistema universitario pavese: quella propria della dimensione collegiale e residenziale che rende conto, in modo distintivo, della natura inconfondibile di Pavia città universitaria. Ero passato molte volte davanti al cantiere del Vanzina, negli anni precedenti. Arrivato come professore alla Facoltà di Scienze politiche nel '90, il mio primo studio era proprio a fianco del Vanzina, in via Luino, nel Dipartimento di Studi politici e sociali. Mi è difficile in proposito dimenticare la cortesia naturale dell'accoglienza che mi rivolse un maestro dell'Università di Pavia, il prof. Mario Albertini, sulla cui cattedra di Filosofia politica ebbi l'onore di cominciare il mio insegnamento pavese. Quella calda giornata di metà luglio,



quello che per me era stato un cantiere si rivelò come il Collegio universitario di cui avrei avuto la responsabilità rettorale nei suoi primi dodici anni. Anni di costruzione della comunità collegiale, di impegno nel rendere il Giasone del Maino un luogo di vita e di studio di qualità, di cura per le sue strutture e le diverse opportunità offerte alle collegiali e ai collegiali.

Anni in cui, passo dopo passo, il Collegio si è arricchito di luoghi per lo studio e il benessere della collegialità, dalla sala per la musica alla palestra, dalle aule computer alla biblioteca, sino alla lunga siepe che rende più ospitale e raccolto lo spazio del giardino. Anni in cui, in primo luogo grazie all'iniziativa di studenti e studentesse, sono cresciute

attività culturali che hanno acquisito continuità nel tempo. Non sta a me giudicare, né valutare gli esiti di un impegno che, in ogni caso, non sarebbe stato realizzabile senza la collaborazione efficace e leale di molte persone, a partire dall'allora prorettrice prof. Renata Crotti, dall'economista signora Gabriella Castellazzi, da tutti i collaboratori e le

collaboratrici e *last, but not least*, dalle studentesse e dagli studenti del Collegio. Ricordo che, nel giorno del decimo compleanno, quando si fa il classico discorso del brindisi con la torta e le candeline, mi venne voglia di comunicare una semplice impressione personale. Nell'ambito delle istituzioni accademiche e culturali mi sono occupato di molte cose e ho assunto via via responsabilità di vario peso e rilevanza. Se devo individuare quale sia stata o sia per me la caratteristica distintiva della responsabilità di una comunità collegiale, direi così: nella vita di un Collegio universitario il problema non è quello di saper rispondere, nel modo giusto e adeguato, a una singola dimensione o etichetta con cui classifichiamo le persone nei luoghi della formazione, dell'educazione e della ricerca. Il problema è quello di saper rispondere a una varietà di dimensioni che caratterizzano la vita e la convivenza di persone, negli anni decisivi della loro formazione negli studi. Come dire: questo è il Collegio, bellezza! Non so bene quanto sia riuscito a rispondere adeguatamente a questa varietà di dimensioni. Quello che so bene è quanto ho imparato dai collegiali e dalle collegiali al Giasone del Maino. E questa è la semplice espressione della mia gratitudine.

Salvatore Veca